



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL BOICOTTAGGIO

Incominciato il 5 dicembre dell'anno scorso il boicottaggio del servizio dei trasporti urbani per mezzo di autobus, da parte della popolazione negra di Montgomery, dura ancora e, lungi dall'accennare a finire si consolida in posizioni morali e di fatto che gli danno un visibile senso di permanenza.

Le autorità dell'Alabama, di cui Montgomery è la capitale, hanno fatto di tutto per cercare di spezzare le reni al boicottaggio. Incominciarono coll'arrestare oltre 90 negri accusandoli di essere i fomentatori di un'agitazione sovversiva. Uno degli arrestati fu processato e condannato a \$500 di multa ed è, come tutti gli altri, libero sotto cauzione in attesa del risultato degli appelli di cui si prevede l'epilogo, dato che il tribunale di ultima istanza è la Suprema Corte degli S. U., che ha già dichiarato essere contraria alla Costituzione la segregazione dei passeggeri per motivo di razza o di colore. Proprio la settimana scorsa, il 5 giugno, un collegio di tre giudici federali sedente a Montgomery ha dichiarato formalmente che la città di Montgomery e lo stato dell'Alabama sono in flagrante contravvenzione alle disposizioni costituzionali della Confederazione insistendo che rimangano in vigore le leggi statali che impongono la segregazione dei passeggeri nelle vetture adibite ai trasporti pubblici.

Incoraggiati da questo e da consimili atteggiamenti dell'autorità giudiziaria federale, i negri di Montgomery (circa 50.000 su di una popolazione totale di circa 110.000) hanno organizzato un proprio servizio di trasporto in cui solidarizza la quasi totalità della popolazione negra: oltre a parecchie centinaia di automobili private messe a disposizione dai negri stessi, hanno in questi ultimi tempi fatto la loro comparsa nelle strade di Montgomery 14 vetture di più larghe proporzioni (station wagons) indicanti che sono messe a disposizione da altrettante chiese frequentate da negri.

Intanto la popolazione negra di Tallahassee, la capitale della Florida, ha seguito l'esempio di Montgomery. Il 26 maggio u.s. due studentesse della Florida A & M University (istituzione frequentata solo da studenti negri): Wilhelmina Jakes e Carrie F. Patterson furono arrestate perché, salite su di un Bus della ditta concessionaria, City Transit, Inc., avevano preso posto nella sezione riservata ai passeggeri bianchi e, invitate a sedersi nella sezione destinata ai negri vi si rifiutarono recisamente. Furono tosto liberate sotto cauzione di \$25, ma la notizia del loro arresto mise in fermento gli studenti della città, poi tutta la popolazione negra risentita del fatto che i razzisti bianchi ad ovvio scopo intimidatorio, avevano bruciato una croce, la sera del 27, dinanzi l'abitazione di una delle ragazze arrestate. Il 28, il boicottaggio del servizio dei trasporti della City Transit fu completo, un servizio privato di ben 1200 automobili offerti in cooperazione sotto gli auspici dell'Inter City Council facente capo, anche qui come a Montgomery, al clero delle chiese protestanti per i negri.

La settimana scorsa si parlò per breve tempo dell'eventualità di un analogo boicottaggio nella città di Miami, ma pel momento almeno la cosa sembra prematura.

Nell'Alabama, e probabilmente anche altrove, si sta cercando di trovare il modo di estendere ai negri che aderiscono al boicottaggio le leggi che prevedono e puniscono la cospirazione, la sedizione, e simili fatti più o meno cervelotici, perseguiti per fine politico. Ma siamo sempre

allo stesso punto: ogni e qualsiasi azione giudiziaria dovendo in ultima analisi andare a finire nelle mani della Suprema Corte degli Stati Uniti, tutti i tentativi di questo genere sono destinati a fallire, non solo perché le leggi degli S. U. hanno da quasi un secolo proclamata l'eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di colore; ma anche perché in questo momento la Suprema Corte concorda pienamente col potere esecutivo sull'opportunità di far rispettare quelle leggi, sia nella scuola che negli altri luoghi e servizi pubblici.

Quanto all'efficacia del boicottaggio, basterà ricordare che a Montgomery, per esempio, la popolazione negra costituiva la clientela più numerosa della ditta dei trasporti urbani e che,

per conseguenza, le sue perdite pecuniarie devono essere rilevanti. E' possibile che le autorità municipali e statali deliberino di versare alla ditta concessionaria di quel servizio somme ingenti a titolo di indennizzo, onde evitarne il fallimento, ma non può certamente durare all'infinito un servizio inutile, a spese del pubblico, dal momento che la popolazione negra ha ormai organizzato un servizio proprio. E meno ancora potrebbe durare se, come appare inevitabile, il sistema dei boicottaggi avesse a generalizzarsi per tutti e quanti i tredici stati del "Deep South".

L'azione diretta, d'altronde, rende sempre. Per la prima volta i negri degli Stati Uniti si affermano con azione propria quali cittadini coscienti del proprio diritto, della propria dignità di uomini consapevoli della grande forza che costituiscono i loro sforzi solidali.

LA PAURA DELLE IDEE

"Il XVII secolo fu il secolo della matematica, il XVIII quello della fisica, e il XIX quello della biologia. Il XX è il secolo della paura".

Albert Camus

Negli Stati Uniti la paura delle idee, che nel secolo precedente non aveva lasciato solchi sistematici, incominciò a manifestarsi nel 1901 dopo la morte del presidente McKinley con tutta una fioritura di leggi federali e statali intese a reprimere l'idea anarchica. Il fatto che Leone Czolgosz, condannato a morte per avere ucciso il McKinley, fosse al momento dell'attentato iscritto al partito socialista, sezione di Cleveland, la guerra alle idee si iniziava con cautela mirando agli anarchici "pericolosi" secondo il linguaggio in uso in Europa-fin-di-secolo. Ma sino alla guerra mondiale la reazione antianarchica si contentò di colpire più o meno indirettamente o sporadicamente: Qualche anarchico dei più conosciuti, come T. Brown, fu respinto alla frontiera come indesiderabile; qualche giornale, come "La Questione Sociale" di Paterson, fu obbligato a sospendere le proprie pubblicazioni o piuttosto a darsi un nuovo titolo: "L'Era Nuova".

Le leggi draconiane contro la libertà di pensiero vennero e furono applicate sul serio nel 1917 e nel 1918 con un'ondata selvaggia di reazione che non pochi colpì nella vita, molti di più nella libertà di soggiorno, tutti nella libertà di espressione. Gli arbitrii, le provocazioni, le deportazioni e le violenze d'ogni sorta, che offuscarono per vari anni quel periodo, sono noti.

Ciò non ostante, la paura rimaneva limitata ai focolai più o meno fanatici dei portatori di forche per vocazione, la popolazione in generale rimaneva più o meno indifferente. La guerra al pensiero non era ancora diventata motivo di speculazione elettorale.

* * *

Il Congresso, com'è suo costume, si era andato interessando delle idee radicali, cioè "sovversive", come si dice generalmente in Europa, prima e dopo il 1917, sia per informarsi dell'opportunità di nuove leggi in materia, sia per vedere come l'esecutivo facesse osservare quelle che già erano state promulgate. Ma, passato il periodo delle sobillazioni belliche (1917-1920), le inchieste parlamentari in materia erano state più o meno spo-

radiche e specialmente puntate contro gli stranieri. Durante la grande crisi del regime Hooveriano le paure intensificarono e quando i forcaioli del partito Repubblicano furono scacciati dal potere non trovarono di meglio da fare che di mettersi ad agitare il pericolo "bolscevico", che la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Russia, nel 1933, e le conseguenti opportunità di speculazione politica, mettevano all'ordine del giorno. I reazionari del partito democratico non domandarono naturalmente di meglio che di unirsi all'impresa. I nomi di Hamilton Fish e di Martin Dies sono inseparabili dal triste ricordo di quei primi conati inquisitoriali. Ecco come il prof. Zechariah Chafee, jr. ne riassume la storia nel noto articolo dell'"Atlantic Monthly" (May 1956).

"Le inchieste del Congresso sul movimento radicale furono sporadicamente condotte nel periodo successivo al 1917, ma soltanto nel 1938 fu dalla Camera dei Rappresentanti organizzato il "Committee on Un-American Activities", su basi temporanee. Nel 1945 questo comitato fu riorganizzato su basi permanenti. Coloro i quali speravano che il Senato non sarebbe stato tentato di imitare la Camera bassa, furono delusi dopo la fine della guerra. Il Senato ha attualmente infatti due commissioni inquirenti sulle attività radicali: il Sottocomitato per la Sicurezza Interna, che è una sezione della permanente Commissione Giudiziaria del Senato, e che avrebbe dovuto bastare al compito; e il "Permanent Subcommittee on Investigations", che è diramazione della Commissione permanente sulle Operazioni Governative".

Fino al 1952, quest'ultima commissione del Senato aveva la funzione di controllare in special modo le spese del potere esecutivo; ma sotto la presidenza del McCarthy si rese famosa come strumento di agitazione dello spauracchio comunista e di istigazione alla crociata contro le idee sospette di sovversivismo; ed in questa funzione continua ancora oggi sotto la presidenza del sen. McClellan che la dirige in seguito alla vittoria elettorale riportata dai democratici nel 1954.

"Questi tre comitati congressuali d'inchiesta — continua il Chafee — hanno attirato su di sé maggiore attenzione di qualunque altro espediente usato dal governo per limitare la libertà di espressione dei cittadini degli Stati Uniti, sia individualmente che

collettivamente. Una parte delle loro attività è stata dedicata al Partito Comunista ed a comunisti autentici, ma la maggior parte di tali attività è stata dedicata alle cosiddette organizzazioni di facciata-comunista, a persone sovversive, a compagni-di-viaggio, e così via di seguito. Per esempio, le più sensazionali inchieste, accompagnate dalla maggiore pubblicità giornalistica furono quelle che si svolsero a Washington nell'ottobre del 1947, sull'industria cinematografica. Nel corso di quell'inchiesta il Rappresentante Rankin, factotum dell'inchiesta stessa, parlò delle "correnti obbrobriose, luride, insinuanti, anti-americane onde sono occultamente influenzate molte cinematografie". Una pellicola ben nota, "The Best Years of Our Lives", fu condannata perchè proiettava un banchiere che esitava a prestar denaro ad un reduce di guerra (che poi ebbe il suo prestito) . . . Noi abbiamo bisogno di un'arte creativa, non di un'arte controllata. Lasciamo questa all'Unione Sovietica".

* * *

Il professore continua poi ricordando come, arrivata al potere la nuova amministrazione nel gennaio del 1953 con John Foster Dulles (ex-avvocato delle dittature fasciste europee) alla testa del Dipartimento di Stato, questo, sugli incitamenti degli inquisitori del Senato, tolse alcune centinaia di libri dagli scaffali delle "Biblioteche d'Informazione" istituite all'estero, facendoli distruggere, non perchè contenessero cose inammissibili, ma perchè si sospettava che i rispettivi autori di quei libri fossero sovversivi. Così venne tolto dalla circolazione un libro di Dashiell Hammett, "Il Falco Maltese", che racconta una storia poliziesca del genere dei racconti di Sherlock Holmes.

E ciò riporta l'autore alla vergognosa storia della sicurezza della patria e della fedeltà della burocrazia federale.

Il programma di vigilanza sulla sicurezza e la fedeltà della burocrazia — the loyalty and security-risk program — ricorda il Chafee, ebbe origine nell'aprile del 1947 con un'ordinanza del Presidente Truman.

"Quell'ordinanza disponeva che ogni funzionario del governo federale fosse sottoposto ad inchiesta da parte dei suoi superiori e del Federal Bureau of Investigation, onde fossero messi fuori dalla burocrazia del governo tutti gli elementi infidi. Si capisce che le persone infide dovessero esser messe fuori dalle posizioni delicate come quelle della Atomic Energy Commission, ma una volta incominciato ad-epurare non ci si fermò lì e non si epurarono soltanto i comunisti. Ognuno fu obbligato a sottoporre all'esame pubblico tutta la sua vita, le sue idee, la sua famiglia, i suoi amici, i libri e le riviste che leggeva, le opinioni che aveva. Così quando si venne a sapere che la madre di un lustrascarpe del Pentagono aveva sottoscritto dieci dollari al fondo per la Difesa degli arrestati di Scottsboro, prima ancora che egli fosse nato, furono necessarie settanta interrogatori del F.B.I. prima che egli fosse giudicato qualificato a lustrare le scarpe degli ufficiali dell'esercito".

Si spesero nessuno sa quanti milioni nel

corso di coteste inchieste, col risultato che, nonostante tutti gli sforzi fatti per scoprire elementi di sospetto, "una percentuale infima della burocrazia federale fu licenziata", tutti gli altri funzionari furono prosciolti da ogni dubbio o sospetto, magari dopo anni ed anni di noie e di sospensione durante i quali la decantata libertà di coscienza e di espressione rimase in quarantena.

In seguito alle elezioni del 1952, il Partito Democratico fu battuto alle urne e col gennaio del 1953 gli eletti del Partito Repubblicano si insediarono negli uffici del parlamento e del governo. E siccome uno dei motivi preferiti della campagna elettorale era stato quello dei "vent'anni di tradimento democratico", appena i repubblicani giunsero a Washington, ritenendo insufficienti le misure prese dal regime Truman, diedero mano al giravite e spinsero le cose a tal punto che non i comunisti, i quali sono disposti a tutto pure di ottenere quel che cercano, ma le persone che hanno coscienza del proprio diritto e della propria dignità trovarono impossibile conservare nello stesso tempo il rispetto di se stessi e i posti di lavoro che occupavano

alle dipendenze del governo federale. Il dottor Vannevar Bush, che durante la seconda guerra mondiale era stato capo dell'Ufficio delle Ricerche Scientifiche, testimoniando dinanzi alla Commissione per le Operazioni Governative della Camera, nel 1954, depose che le inquisizioni sistematiche avevano talmente demoralizzato il personale scientifico da compromettere seriamente le ricerche e gli esperimenti di carattere militare e che i rapporti fra il personale militare e il personale scientifico erano così tesi che . . . quest'ultimo, pur continuando a lavorare, si sente mal tollerato, sospettato e diffidato nella propria integrità e nel proprio patriottismo: "Qualcuno dovrebbe contare, conclude il Chafee, quei funzionari pubblici devoti che si sono dimessi dai propri posti con disgusto. Ma nessuno potrà mai contare il numero, certamente più elevato, di quegli individui altamente capaci i quali hanno deciso di non cercare impieghi al servizio del governo, durante tutti questi anni, perchè preferiscono lavorare presso aziende private fondate sulla reciproca fiducia".

L'ONNIPRESENZA DEL PREFETTO

"Il Contemporaneo", settimanale di coltura della *intelligenza* marxista italiana, nell'articolo di fondo del numero 15 documenta l'onnipresenza liberticida dell'istituzione prefettizia in tutta la vita provinciale e municipale italiana. Basterebbe considerare i "casi" riportati in quell'articolo per concludere che votare è per i lavoratori una perdita di tempo, ove non sia addirittura un'aggravare le condizioni in cui sono venuti a trovarsi dopo tante farse elettorali.

Di fronte allo strapotere di questi emissari del potere centrale, i sindaci e le giunte comunali, qualunque sia il partito da cui emanano: popolare o comunista o socialista o che altro, sono nella impossibilità assoluta di prendere una posizione indipendente dal rappresentante del governo in prefettura, invariabilmente umiliati od esautorati ove lo tentino. La realtà è questa: i prefetti fanno quel che vogliono o quel che vuole il governo da cui dipendono, e per conseguenza quel che conviene ai ricchi, ai privilegiati della ricchezza e del potere.

Così stando le cose, il prefetto di Firenze "ha fatto togliere da una lapide in memoria dei caduti della Resistenza di Lastra a Signa le parole: "contro il traditore fascista e l'invasore straniero" — e i sindaci di Cossato (Vercelli) e di Serra San Quirico (Ancona) "sono stati sospesi per aver partecipato a manifestazioni in onore della guerra patriottica e della Costituzione repubblicana".

A Spezzano Albanese (Cosenza) "nel 1954 la giunta comunale aveva tassato il commendatore Cassiani, parente dell'allora sottosegretario, per la somma di lire 376 mila. Immediatamente dopo l'approvazione dei ruoli, su richiesta dei "colpiti", piombava in paese un commissario prefettizio con l'incarico di rifare tutto da capo. In quattro o cinque giorni di permanenza costui rivedeva i ruoli riducendo l'imponibile del commendatore Cassiani a 40 mila lire. Il sindaco provò di protestare: fu denunciato per oltraggio al prefetto e buon per lui se trovò un tribunale che l'assolse. L'anno dopo, scottato, si provò a rifare i ruoli secondo le vedute del commissario. Se li vide bocciare dalla giunta amministrativa perchè recavano un grave danno alle finanze comunali". Tanto per quelli che si illudono che gli eletti del popolo possano fare gli interessi dei lavoratori e dei non abbienti!

"A Lavello (Potenza) i braccianti che vengono a cercare ingaggio al tempo della mietitura passano le notti bivaicando all'aperto sulla piazza del paese, in attesa che la mattina si apra il consueto "mercato" delle braccia umane. Il sindaco, per consentire a questi diseredati di passare almeno la notte al coperto, prende la Camera del Lavoro in affitto e la mette a disposizione dei braccianti. La prefettura, immediatamente, conclude che con quell'atto si è voluta favorire un'organizza-

zione di parte e fa arrestare il sindaco e la giunta, accusandoli di peculato".

"Il sindaco di Pescara è stato sospeso per aver offerto ramoscelli di Mimosa alle impiegate in occasione dell'8 marzo, il sindaco di Pietrabbondante (Campobasso) è stato sospeso per essere tornato in paese cantando dopo una gita coi suoi compagni di partito".

Andate a votare! per eleggere il vostro sindaco e le vostre giunte municipali, poi vedrete i risultati: Il prefetto di Pavia sospende dalla carica il sindaco di Bascapè, perchè s'era permesso di criticare l'opera della prefettura. Ecco la lettera che "Il Contemporaneo" trascrive e che noi riportiamo integralmente per sottoporla alle riflessioni dei lavoratori ancora illusi sulle possibilità . . . rivoluzionarie delle elezioni:

"Vista la risposta pervenuta dal sindaco di Bascapè — scrive il prefetto — dalla quale si rileva il carattere irrispettoso, polemico e fazioso del predetto sindaco nei confronti dell'autorità costituita, che intende ribellarsi agli ordini dei propri diretti superiori, visto che più volte diffidato dall'occuparsi di cose non di sua competenza, continua a ingerirsi di questioni che nulla hanno a che vedere con la competenza dei sindaci e competono soltanto a questa prefettura, quale il sollecitare l'autorità prefettizia a ricostruire il consiglio di amministrazione dell'Ente colonie climatiche di Pavia attualmente retto da un commissario prefettizio; ritenuto che l'atteggiamento del sindaco di Bascapè è preordinatamente rivolto ad intendere la propria azione esclusivamente in funzione politica, decreta: il signor Cremascoli Guido è con effetto immediato sospeso dalla carica di sindaco di Bascapè".

Ciò non ostante, i tromboni dei partiti "di massa" urlano a più non posso: votate! votate! votate! Ed ogni cittadino "cosciente" si fa in otto per votare secondo le istruzioni del partito. E i prefetti, e coloro che questa "più alta autorità dello stato nella provincia" rappresenta, si fregano le mani ruminando: "Bravi i merli! . . . La trappola è pronta, non aspetta che la vostra scheda per scattare. Votate e il gioco è fatto: nei comuni dove voterete per i nostri candidati avrete fatto atto di sottomissione al nostro regime; in quelli dove voterete per candidati diversi dai nostri avrete fatto lo stesso atto di sottomissione al nostro regime e penseranno il prefetto, il prete e il maresciallo dei carabinieri e tenere i vostri eletti in riga, se ce ne sarà bisogno".

Malgrado l'esperienza controproducente e i mille è un fatto negativi che la documentano, l'illusione elettorale incanta i lavoratori così come, malgrado il "disgelo" restano ingelati, e malgrado la condanna al "culto della personalità" i gerarchi del partito continuano a fare il bello ed il cattivo tempo. Cambia il vitello d'oro, ma l'idolatria resta: se ne rovescia uno e subito si provvede a sostituirlo con un altro. E intanto si va assiduamente a

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 24 Saturday, June 16, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

seccare il prossimo con la storiella della necessità, per il rivoluzionario, di votare.

E mentre i fedeli esecutori delle direttive elaborate dalle personalità del partito per la menzognera e ridicola "via del socialismo" in Italia sudano le proverbiali camicie per dare maggior lustro al carnevalone elettorale in corso, Venosa, Comiso, Barletta espongono al mondo i cadaveri dei loro assassinati invendicati: lavoratori assassinati perchè avevano fame, e che pure in morte ammoniscono che per quella via, la via delle elezioni, si va a finir male, alla delusione e al camposanto, rosi dall'inedia e dalla rabbia, mitragliati dalla celere, alle cui cariche furiose i sindaci e le giunte popolari non possono opporre che il silenzio rassegnato, pena la destituzione per mancanza di riguardo verso "i superiori".

I compagni Girasole e Vitali; tutti i caduti nella lotta partigiana e sulle malfamate piaz-

ze della decimazione sommaria, e sui campi assetati di giustizia, e nelle fabbriche trasformate in caserme, e nelle mine micidiali, stanno là a indicare che la via della riscossa per l'emancipazione del lavoro umano non passa per le sezioni elettorali, ma va direttamente contro le cittadelle della reazione, lo stato e la proprietà e la chiesa che prima bisogna espugnare e poi ridurre all'impotenza, perchè, fin che esistono, nè il lavoratore, nè il cittadino, nè il comune, nè il lavoro, nè la società possono essere liberi.

La via elettorale incomincia con un atto di sottomissione ai poteri costituiti dello stato e conduce alla conservazione dell'autorità, dello sfruttamento salariale, del privilegio dei pochi accaniti a sfruttare il sudore il dolore, la sottomissione dei più.

Franco Leggio

22 - 4 - 1956

L'invadenza clericale nella vita italiana

"E' un obbligo di coscienza dare il voto alla Democrazia Cristiana ed è un delitto darlo alla Lista Civica Catena, della quale fanno parte persone che appartengono al partito comunista e al partito socialista" (1).

Questa prosa è parte di una lunga accesa predica pronunciata da un prete nella Chiesa Madre di Acicatena, in provincia di Catania, alla vigilia delle elezioni amministrative. Il nome di costui ci interessa molto poco; noi prendiamo atto del fatto in se stesso e misuriamo l'importanza delle sue conseguenze in campo sociale. Esso è un caso — che possiamo con sicurezza generalizzare — il quale ci permette di asserire che di questi fatti ne avvengono, senza per altro cadere nel pericolo di essere accusati come calunniatori. Esso, ancora una volta, serve a dare chiaramente ed efficacemente una visione completa ed esatta dei loschi fini che la chiesa cattolica persegue.

Gli intimi motivi di esistenza della chiesa cattolica sono ben altri dalle idee che i suoi molti lestofanti in veste nera vanno predicando per il mondo. Essa — e la storia ci offre grandi ed infiniti esempi — si è sempre immischiata in tutti gli avvenimenti umani col pretesto spirituale "della cura e salvaguardia delle anime", avendo essa ed essa sola ricevuto l'investitura divina per operare in questo senso.

E' stato con questo pretesto che ha alimentato nel 1572 — con una spaventosa forma di sadismo da studiare oggigiorno alla luce della psicanalisi — la terribile strage della notte di San Bartolomeo, in Francia (*); che ha instaurato le . . . delizie della Inquisizione; che ha esaltato la guerra di Hitler contro l'U.R.S.S. perchè "è una nobile impresa per la difesa della cultura europea contro il comunismo" (2); che ha promosso, nel 1348, la strage di Strasburgo (3); che ha avversato con violenza ogni forma ed ogni desiderio umano di cultura, di progresso e di conoscenza, affermando che "è necessario sterminare per ogni modo il pernicioso mortifero ammasso di tanti libri . . . finchè arsi non periscano tra le fiamme gli impuri elementi della malvagità" (Clemente XIII) e che "l'arte tipografica è uno dei perniciosi germi d'insidia, per mezzo del quale si diffondono cattivi libri, giornali . . ." (Pio IX); che ha mostrato tutta la sua irata intolleranza nell'impedire ogni umano anelito di libertà, dicendo che "non è ammissibile che siavi intera libertà assoluta di discussione . . . e anche meno ammissibile che si abbia inteso assicurare incolome, intatta, assoluta libertà di coscienza" (Pio XI) e che "il liberalismo deve essere condannato perchè sostiene la libertà di coscienza, di parola, d'insegnamento, di culto; perchè nega nella vita pratica un potere divino al quale obbedire" (Leone XIII); che ha ritardato, con la sua opera negativa, lo sviluppo delle odierne condizioni di esistenza, perchè "è da condannarsi questa moderna civiltà che favorisce i culti acattolici, ammette gli acattolici ai pubblici impie-

ghi . . . permette la pubblicazione di scritti contro la Chiesa" (Pio IX); che ha avuto l'ardire di ammettere, per bocca del cardinale Bellarmino che, "se il papa cadesse tanto in errore da prescrivere i vizi e proscrivere le virtù, la Chiesa dovrebbe credere che i vizi sono meritevoli e le virtù da fuggire" (4); dando un esempio di "culto della personalità", spinto al punto parossistico (o patologico) da invertire completamente la morale da loro stessi predicata, se il capriccio di un papa volesse realizzarsi; e che, infine, per bocca di quel tale prete viene ad impedire alla coscienza dei fedeli di votare per un partito che si ritiene non fare gli interessi della Chiesa, pena di commettere un delitto contro dio e contro la religione.

Il tempo è passato, ma — come si vede — la chiesa cattolica è rimasta sempre la stessa, avida di potere spirituale e materiale, calcolatrice, e se oggi non si verificano più casi tipo-Inquisizione, è solo perchè essa manca di quel controllo totale sugli uomini — che nel medioevo le era facilmente possibile per specifiche condizioni storiche — e non perchè non senta la voglia di farne una nuova e più attrezzata riedizione (5).

Se l'opera della chiesa cattolica si limitasse al piano etico-filosofico, noi non avremmo nè il motivo nè la voglia di muovere ad essa delle critiche (di condotta); ma siccome noi, liberi pensatori, siamo per ovvi motivi i primi in Italia a fare le spese della sua malefica influenza — come ad es. la sua sotterranea dominazione politica con il conseguente intrufolamento in tutti i settori della vita politico-culturale (controllo della stampa, etc.) — noi sentiamo la necessità di reagire a questo stato di cose ed aggiungiamo a tutti gli uomini di avanguardia il bisogno di neutralizzare questo male nefando, se si vuole veramente una rivalutazione delle infinite capacità umane — specialmente intellettive — al di fuori di questa sua anacronistica influenza, in piena libertà e coscienza.

Noi non crediamo nell'autorità della Chiesa — autorità che essa afferma di avere ricevuto da "Enti Soprannaturali" — perchè non c'è nessun documento autentico che ne prova l'avvenuta investitura, e, se anche ci fosse (ma non c'è) non potrebbe dimostrare un bel nulla, perchè se fosse dimostrato essere autentico, non necessariamente il suo contenuto dovrebbe rispondere ad una verità. Quindi, per noi, i rappresentanti di questa autorità o, meglio, coloro che la esercitano ("l'Infallibile" compreso) sono soltanto degli uomini con dei precisi interessi pratici di una comoda e sicura esistenza oppure — nel caso che siano convinti dei loro principi — degli uomini la cui evoluzione mentale non è del tutto avvenuta ed affetti da fedepatia.

Tutti gli uomini con serie cognizioni scientifiche e culturali in genere devono, pertanto, unirsi per una strenua azione comune, onde affievolire e poi stroncare del tutto l'invadenza del clericalismo in Italia, in nome della Libertà, della Scienza e della Ragione Uma-

na. E per far ciò è necessario scacciare dalla mente dell'uomo-comune quelle idee dogmatiche ed anti-scientifiche che gli sono state inculcate sin da piccolo, con un atto di violenza psicologica, e delle quali non ha i mezzi per liberarsi.

Il problema s'esaurisce in buona parte nel far comprendere alle masse — che in Italia in modo particolare, purtroppo, sono prive delle più elementari nozioni di cultura — che l'autorità, che la Chiesa dice d'esercitare per volere e mandato divino, non esiste come tale — essendo una sua invenzione con lo scopo evidente di avere carta bianca sulla volontà e sulle azioni degli uomini — e che gli investiti di tale potede ultra-terreno sono semplicemente degli uomini, con tutti i difetti di quest'ultimi e soggetti essi pure alle stesse leggi psico-fisiche. Ed anzi siamo certi di non errare, se ammettiamo che essi — considerati alla luce della scienza — per quelle che sono le loro idee (posto che ci credano, altrimenti sono dei vili ipocriti) sono in istato d'inferiorità rispetto all'uomo comune — dal quale pretendono ed in verità riescono ad avere il riconoscimento della loro superiorità . . . di diretta derivazione divina — in quanto la loro posizione rivela una forma grave di anomalità mentale che confina con . . . la pazzia.

Per finire, disturbiamo Francesco Crispi: "Il Cattolicesimo, come ogni cosa umana, ha fatto il suo tempo; se non ci fossero altri fatti che ce lo rivelano, basterebbe il Sillabo, costoso monumento di ignoranza e di barbarie, il quale vuol fare indietreggiare i secoli uccidendo ogni elemento di umano progresso".

Giovanni Cuppari

(1) Noi non facciamo gli apologisti nè del comunismo e nè del socialismo italiano. Si ricordi che i comunisti sono coloro che hanno votato a favore dell'art. 7 della Costituzione repubblicana.

(2) Da una dichiarazione fatta dal cardinale Baudrilliant, il 30 giugno 1941.

(3) Le stragi che ebbero inizio a Berna e furono continuate in molti altri posti d'Europa, raggiunsero il loro punto massimo di ferocia a Strasburgo. Qui, le plebi, aizzate dal clero, arsero vive — esiza distinzione d'età e di sesso — circa 2000 persone (ebrei). Si salvarono solo delle fanciulle in omaggio alla loro bellezza e qualche uomo che abiurò la sua religione per accettare quella cattolica. Il clero, in questa occasione, poté impadronirsi dei beni degli israeliti in gran parte ricchi.

(4) Dal libro "De Romano Pontifice".

(5) Non si creda con questo che l'Inquisizione sia stata soppressa. Tutt'altro! Il suo tribunale esiste tuttora ed emette sentenze. La differenza sta, invece, nel fatto che esse ai nostri tempi trovano una scarsa e non diretta applicazione. (Note dell'autore).

(*) Ha avuto eco nella stampa in questi giorni, (N.Y. Times, 29-V-'56) a proposito di una transazione commerciale avvenuta a Londra, una lettera del Papa Gregorio XIII al re di Francia, Carlo IX, a proposito della strage di San Bartolomeo. Instigata dal partito cattolico sugli eccitamenti dello stesso pontefice contro gli eretici, la strage degli Ugonotti incominciò la notte di San Bartolomeo, 24 agosto 1572, continuò a Parigi fino al 17 settembre; in provincia fino al 3 ottobre seguente. Si calcola che non meno di 50.000 Ugonotti fossero assassinati in quel periodo sotto gli auspici della Corte stessa. La lettera di Gregorio XIII a Carlo IX è scritta in italiano, porta la data del 5 settembre ed esprime la gioia del Papa nel ricevere la notizia della strage degli Ugonotti. Dice tra l'altro: "Ci ralleghiamo con voi che coll'aiuto di Dio avete liberato il mondo da questi eretici sciagurati." (ndr.)

PICCOLA POSTA

Pistoia. G.S. — Prendiamo nota dell'indirizzo e iniziamo spedizione del giornale. Quanto al resto, a te la scelta dell'iniziativa, fra le tante dei compagni in Italia, con cui preferisci solidarizzare. Ricambiando saluti.

Buenos Aires. B. — Ricevammo a suo tempo, ma a parte che non riusciamo a ben comprendere di che si tratti, non sembra, di qui, che le condizioni politiche generali della Repubblica Argentina siano tali da consigliare censure, di qui, a gente che ha già la vita non facile. In ogni modo bisognerebbe capire di che si tratta e questo non comprendiamo affatto. Ricambiando saluti.

Livorno. A.V. — Ricevuto a suo tempo, grazie. Auguri di buon lavoro.

Dialogo sulla religione

(Continuazione v. num. prec.)

Demofilo. — Permettimi di tenerti alle tue conclusioni, permettimi di ricordarti che la religione ha due lati. Se non può reggere quando guardata dal lato teorico, cioè dal lato intellettuale, dall'altro canto, dal punto di vista morale, essa si dimostra il solo mezzo di guidare, di controllare e di pacificare quella razza di animali che sono dotati di ragione, ma la cui parentela con la scimmia non esclude una parentela con la tigre. Ma nello stesso tempo la religione è, come regola, una sufficiente soddisfazione alle loro tarde necessità metafisiche. Pare a me che tu non possieda un'idea propria della differenza, vasta come l'orizzonte, del profondo abisso che separa il tuo uomo studioso e colto, abituato a pensare, dalla pesante, inetta, tarda e rozza consapevolezza delle umane bestie da soma, le cui preoccupazioni hanno preso una volta per tutte la direzione dell'ansietà dei mezzi di sussistenza, e non possono essere in nessun altro senso orientate; la cui forza muscolare è portata in azione in maniera così esclusiva, che il potere nervoso, da cui sprigiona l'intelligenza, scende ad un infimo livello. Gente di tale specie deve avere qualche cosa di tangibile a cui aggrapparsi lungo lo sdruciolevole e spinoso cammino della sua vita, qualche cosa come una bella favola attraverso cui possano essere impartite alla sua intelligenza elementare le cose che questa può assimilare solo in forma di quadri e di parabole. Le spiegazioni profonde, le sottili distinzioni sono sprecate fra loro. Se consideri la religione in questa luce e ricordi che i suoi obiettivi sono soprattutto pratici, e solo in grado subordinato teorici, essa ti apparirà come degna del massimo rispetto.

Filaete. — Un rispetto che riposerà in ultima analisi sul principio che il fine santifica i mezzi. Io non ammetto un compromesso di tal fatta. La religione può essere un buon mezzo per ammaestrare il perverso, l'ottuso, il mal disposto membro della razza bipede; ma agli occhi di chi ama la verità qualunque inganno, anche se pio, ha da essere condannato. Un sistema di frodi, un ammasso di menzogne sarebbe uno strano modo di inoculare la virtù. La mia bandiera è la verità; e ad essa rimarrò fedele dovunque e, avvenga che può, lotterò sempre per la luce e per la verità. E se vedo la ragione nel torto...

Demofilo. — Ma tu non la vedrai. La religione non è un inganno; è verità, anzi, è la più importante delle verità. Perché, come ho detto, le sue dottrine sono così maestose che la moltitudine non può afferrarle senza un intermediario: perché, ripeto, la sua luce accecherebbe l'occhio ordinario, essa si presenta avvolta nel velo dell'allegoria ed insegna, non ciò che è esattamente vero in sé stesso ma ciò che è vero a petto del maestoso significato che contiene: e compresa in questo senso la religione è la verità.

Filaete. — Andrebbe bene se la religione fosse libera di essere vera nel senso semplicemente allegorico. Ma essa pretende di essere assolutamente vera nel senso proprio della parola. E qui è l'inganno, e qui, chi ama la verità deve prendere una posizione nettamente ostile.

Demofilo. — L'inganno è un sine qua non. Se la religione ammettesse che solo il significato allegorico delle sue dottrine è vero, si spoglierebbe di tutta la sua efficacia. Un trattamento così rigoroso distruggerebbe la sua incalcolabile influenza sulla morale e sul cuore del genere umano. Invece di insistere con pedantesca ostinatezza, osserva i suoi grandi successi nella sfera pratica, il suo apporto di buoni e gentili sentimenti, l'appoggio e la consolazione che dà alla sofferente umanità in vita ed in morte. Come dovresti cercar di evitare che i cavilli teorici discreditino agli occhi della moltitudine e finiscano poi per strapparle quella che è per essa una inesauribile sorgente di consolazione e di pace, qualche cosa di cui nella sua dura sorte ha tanto più bisogno che noi stessi. Non

fosse che per questo, la religione dovrebbe essere immune da attacchi.

Filaete. — Con argomenti di questo genere tu avresti potuto metter fuori combattimento Lutero quando assaliva la vendita delle indulgenze. Quanti mai non derivarono consolazione dalle lettere di indulgenza, una consolazione che null'altro poteva dare, una pace completa; tanta gioia che se n'andavano traboccanti di fiducia nel pacchetto, che stringevano nel pugno fino in punto di morte convinti d'essere in possesso dei certificati di ammissione a tutti i nove cieli. Ma a che valgono i motivi di consolazione di tranquillità, quando siano costantemente ombreggiati dalla spada di Damocle dell'illusione? La verità è, mio caro signore, la sola cosa certa; la verità sola rimane fedele e degna di fede; essa è la sola consolazione solida; il diamante indistruttibile.

Demofilo. — Sì, se tu avessi la verità in tasca, pronto a favorircela su domanda. Ma tu non hai altro che dei sistemi metafisici, in cui niente è certo fuor che i grattacapi che costano. Prima di togliere qualche cosa, tu devi avere qualche altra cosa migliore da mettere al suo posto.

Filaete. — Questo è quel che tu continui a dire. Ma liberare un individuo dall'errore è dare, non togliere. Sapere che una data cosa è falsa vuol dire essere in possesso di una verità. L'errore fa sempre male; presto o tardi porterà danno a chi lo alberga. Rinuncia quindi ad ingannar la gente; confessa l'ignoranza di ciò che non sai, e lascia che ciascuno si faccia da sé i propri articoli di fede. Forse non riuscirebbero tanto male, specialmente se pervenissero a smussarsi reciprocamente gli angoli ed a rettificare i loro errori. In ogni caso, l'esistenza di molti punti di vista servirà a gettare le basi della tolleranza. Quelli che hanno conoscenza e capacità possono assegnarsi il compito dello studio della filosofia e col proprio sforzo portarla un passo più avanti.

Demofilo. — Sarebbe un bello spettacolo! Un'intera nazione di rozzi metafisici rissanti, che finirebbero per venire alle mani gli uni contro gli altri.

Filaete. — Bene, bene: un paio di scapaccioni quà e là sono la salsa della vita; in ogni caso, sarebbero un male insignificante al confronto della dominazione dei preti, del saccheggio dei fedeli, della persecuzione degli eretici, dei tribunali inquisitoriali, delle crociate, delle guerre religiose, delle stragi di San Bartolomeo. Questi sono tutti effetti della metafisica popolare imposta dal di fuori; perciò, io mi attengo al vecchio detto che non si può raccogliere uva dal cardone, né aspettarsi del bene da un mucchio di bugie.

A. Schopenhauer

(Continua)



LE FORCHE

Io non so se qui, tra le falangi di lavoratori immigrati da mezzo mondo in busca del pane, sia ancora qualche anima semplice, qualche cervello antidiluviano ostinato a credere, ostinato a ripetere che l'America sia terra di libertà, che la repubblica sia guarentigia d'eguaglianza e di giustizia.

Non so; ma se davvero ci fosse ancora, consigliereei al pertinace una rapida escursione a Paterson o ad Ipswich.

Di questi giorni ne vale la pena!

Egli ignora forse che a Paterson gli scioperanti vogliono e reclamano indarno da cinque mesi un pane adeguato, se non ai bisogni, alla fatica, che più energicamente, a non impazzire dall'ossessione, a non morir d'esaurimento, reclamano l'abolizione dei tre, dei quattro telai ai quali la voracità padronale ha avvinto le tremule braccia reclusi.

Egli ignora — forse è l'ignoranza necessaria alle sue illusioni ostinate — che gli schiavi delle grandi galere di Ipswich sono insorti da tre mesi protestando che con due o tre o cinque dollari la settimana non possono le madri, senza la prostituzione propria e delle figliole, provvedere al beccime della nidiata; né con sei o sette dollari la settimana possono i padri, i fratelli esausti riaccendere le forze alla quotidiana fatica, ristorarne lo sperpero disastroso senza tregua condegna, né evadere di tra quella miseria orrenda alla barbarie, all'abbiezione, alla promiscuità invereconde e degenerative in cui va sommerso ogni senso della dignità, ogni più alto e più nobile senso della vita.

E non presterebbe fede certo alle nostre parole se volessimo persuadergli che rivendicazioni così discrete, che così modesta affermazione dei diritti più sacri del lavoro e dell'esistenza, enunciate con tutta l'umiltà, con tutta la devozione agli istituti, alle leggi, alla morale dell'ordine, sono state soffocate nel sangue, nel sangue di Nicoletta Pandelopoulos e di una dozzina di disgraziati a Ipswich, nel sangue di Modestino e di Madonna a Paterson, che sono state irrisate in tutti i lupanari della giustizia, mortificate in tutte le galere delle due repubbliche del Massachusetts e del New Jersey.

Non ci crederebbe. E' meglio che vada a vedere.

Si persuaderà che non in Italia, non in Austria, non in Russia, in cui il rispetto alla libertà individuale è così effimero, in cui il diritto di coalizione e di sciopero ha storia così recente e sanzione così problematica, si è mai osato, si osa quello che qui le classi dirigenti, complici tutti gli organismi del pubblico potere, da cinque mesi perpetrano in odio agli scioperanti, in ispregio della giustizia, a supremo oltraggio della libertà.

In Russia come in Austria, come in Italia, la violenza omicida, la strage dei senza pane rimane l'estrema ragione dell'ordine minacciato. Ogni pagina della cronaca quotidiana ne ha i lampi foschi, le chiazze sanguigne, i singulti strazianti, i rantoli affannosi, l'incancellabile vergogna, ed è su ogni eccidio l'encomio agli assassini, maledizione e vituperio sui caduti, la galera per i superstiti mutilati. Ma ha le mani levate al sacrilegio, le braccia protese a tutte le temerità insurrezionali la plebe che nei feudi del Piccolo Padre, che sui solchi della patria, boccheggia sotto la nagaika dei cosacchi o le raffiche di mitraglia dei soldati del re.

Eppoi nessuno si è mai sognato, né si è mai illuso che siano terre di libertà la Russia dei Romanoff, o l'Italia dei Savoia!

Ma qui?

Qui, la menzogna convenzionale della libertà repubblicana ha radici così profonde, così tenaci, così diffuse nella superstizione volgare che la folla abbacinata s'illude, s'attende dalle più discrete enunciazioni il trionfo del proprio diritto, e sogna così poco l'eventualità d'azione più energica che, dalle grandi organizzazioni alla più docile e più oscura pecora dell'armento, è la diffidenza

plebiscitaria ad ogni vibrazione che vada al di là delle sacre trincee della legge, è la plebiscitaria maledizione a chiunque temperi ed avventi una folgore ai feticci venerati del capitale e dell'ordine.

Niente agitazioni tumultuarie, niente minacce insurrezionali, niente perturbazioni dell'ordine pubblico.

L'agitazione si fa per procura, ed i procuratori, i delegati, i deputati, i mezzani sono così persuasi che il loro prestigio, la senzeria, la fortuna, saranno tanto maggiori quanto più la massa sarà muta, impercettibile, inavvertita, che spendono la scaltrita perfidia ad innestarle del bromuro, a castrarne le impazienze e le irrivenenze, a denunciarle gli indocili, i riottosi come agenti provocatori, a consegnare occorrendo nelle mani della polizia come arnesi d'ogni malfare i reprobri, che alla tutela idiota o ladra od obliqua non si vogliono adagiare, e danno la manata brutale negli intrighi con cui i mezzani, prima che la vittoria dei sudditi, cercano assicurarsi la gratitudine e la mancia dei padroni.

E' la storia di un quarto di secolo almeno del proletariato americano, alla quale ogni agitazione conferisce la più esauriente e categorica delle sanzioni.

La generazione che se ne nutre è così infrollita, così eunuca, così addomesticata, così rassegnata che senza un acervo, incessante lavoro di educazione, di agitazione, di rinnovazione, non oserà né fidarsi del proprio cuore, né pensare col proprio cervello, né muoversi colle proprie gambe, né credere ai prodigi irresistibili della solidarietà, né abbandonarsi ad un fremito d'indipendenza, a un brivido di sdegno, ad un sacrilego impeto d'audacia e di rivolta.

Hanno mendicato a Ipswich il boccon di pane ed alla razione di piombo con cui dall'altro lato della barricata hanno risposto i cosacchi del capitale, si sono reclinati diserti sui loro morti, sui loro feriti, sulle donne sgoimate, sui bimbi atterriti, agonizzanti d'inedia, a la mercè del nemico.

A Paterson, incrociando le braccia, hanno gridato con così fervido entusiasmo il loro diritto, che circonfonde tanto lume di semplice giustizia e saluta così largo eco di simpatie solidali, che pareva ad essi non dovesse la caparbiata esosa e petulante dei padroni contrastarne a lungo il trionfo.

Attesero.

Le braccia incrociate, attesero un giorno, una settimana, un mese, cinque mesi: senza violenze, senza sdegni, senza rivolte, mai! Non quando mieteva innumeri il nemico nelle loro file gli ostaggi; non quando assassinava nel loro grembo il nemico, i militi più fidi; non quando faceva scempio dei loro araldi, delle loro donne, dei loro bambini; non quando violava i loro tugurii, non quando oltraggiava i focolari irridendo alle miserie ed ai lutti il nemico inferocito dalla loro resistenza passiva ma ostinata, ma irremovibile.

Attesero.

Ma di quali angosce straziata la lunga, dolente attesa!

Ed ora a Ipswich come a Paterson, fatta sicura che non troverà il freno di una protesta, di un'indignazione, di una ribellione, la provocazione padronale impazza iperbolica ed assurda.

Ad Ipswich la polizia ha sloggiato gli scioperanti dalle case della Compagnia. Li ha buttati sulla strada, alla pioggia, al sole, al vento coi loro stracci e la loro fame, coi loro vecchi, colle loro donne, coi bimbi latranti.

Sono sul lastrico sperduti, senza una via, senza un tetto, senza una speranza; e poiché la pietà di chi passa fermenta e raccoglie intorno a quel marame umano simpatie sdegnose, la sbirraglia, ossequiente agli odii padronali, caccia a randellate nei fianchi oltre l'abitato, in aperta campagna, la canaglia pidocchiosa che si rifiuta al giogo ed alle usure dei negrieri.

Vecchie squaldrine puritane contrite che avete uno spasimo, una carezza, un rifugio pe' cani randagi, uno sdegno per chi li abbandona nel rigagnolo; vecchie squaldrine che sulle orme del vangelo rifate nelle opere

di pietà l'emenda delle vecchie orgie e dei saturnali rimpianti, non vale dunque un cane rognoso, una rozza bolsa, il carname plebeo che muore sul trivio dopo di avervi creato la fortuna e l'agiatazza; vecchie bagascie che non trovate tra i paternostri una parola di pietà, che non trovate nei vostri palazzi un solaio, un pagliaio, un canile, che non trovate nella borsa turgida un baiocco per chi muore di stenti, d'abbandono, di fame!

A Paterson, mercoledì scorso la New Jersey Water Company ha tagliato la tubatura delle case di Temple, di Vine, di Sparrow, di Sassafrass Streets, occupate nella maggior parte dagli scioperanti.

Non v'è paese in cui le preoccupazioni igieniche attingano come in America il parossismo della mania. Leggi che misurano i baci, che interdiscono le strette di mano, che vi obbligano a sputare nel polverone, che vi tolgono di bere alle fontane, leggi e ordinanze che a vigilare e custodire la pubblica salute vi sbarran le porte e le finestre, vi fanno zimbello di tutti gli arbitrii, bersaglio ad ogni passo di tutte le contravvenzioni.

A Paterson, purchè abbiano gli scioperanti a curvarsi sotto la tracotanza dei vampiri, si consente dal Sindaco, dalla polizia, dagli uffici d'igiene, da tutti i corpi costituiti, che la parte maggiore della popolazione sia insidiata nella vita, sia abbandonata all'insidia di tutte le epidemie; si consente che quattro ladri scampati alla galera, quattro o cinque grandi ladri arrivati traverso la rapina, il furto, il fallimento, la frode, alla fortuna ed alla potenza, si giuochino per un capriccio del loro orgoglio miserabile il pane di diecimila famiglie, la pelle di quarantamila creature umane.

Se la facciano una camminata a Paterson o ad Ipswich i ciondoloni che si ostinano a veder nell'America il paese della libertà, nella repubblica l'ostello dell'eguaglianza e della giustizia: e di là, dopo averla frugata dei loro sguardi, toccata delle loro mani, sperimentata nel ventre o sul groppone, la terribile, la beffarda, la tragica verità, che è di tutti i giorni e di tutta la grande repubblica quant'è larga, la gridino a tutti i venti pigliandosi eroicamente il coraggio a due mani.

Non dicano che la verità, null'altro all'infuori della semplice e nuda verità che sotto i loro sguardi si snoda in una sanguinosa passione.

Gridino di là che non Atene, non Roma, non il medio evo feudale videro strazio così atroce di servi, né mala signoria più sciagurata; che in America, all'ombra della costellata bandiera repubblicana, peggio che in Italia, peggio che in Austria, peggio che in Russia, il diritto di tutti, ed il più alto diritto di coloro che lavorano e producono, al pane, al riposo, al sole, all'aria, all'amore, alla vita, è alla mercè di una sordida oligarchia di impunitarij ladroni; che in servizio dell'inverecconda criminosa dittatura, dal più elevato dei magistrati all'ultimo dei suoi manigoldi, la grande repubblica risuscita il Sant'Uffizio colle sue inquisizioni perfide, coi suoi tormenti atroci, colle sue persecuzioni infami.

Non dicano più che la verità, ma la dicano intera: contro i dogmi economici, politici, morali in venerazione presso la grande repubblica non levarono le plebi lo scisma corrosivo, non la maledizione nihilista, non il peana sovvertitore dei vecchi iddii, del vecchio ordine e della morale consacrata; dissero a Ipswich sospirando in tono di preghiera che al lavoro, ed alla vita di chi vi profonde tutte le sue forze rassegnate, un po' di rispetto ed un po' di pane deve la civiltà del ventesimo secolo, un po' più di pane, un po' più di riposo era ad essi dovuto.

Ed avevano nell'occhio una lacrima scorata più che il lampo della minaccia. Dissero a Paterson con fermezza tranquilla che oltre i confini della discrezione la fatica è vana, è supplizio, è squilibrio organico, è sacrificio che il padrone non merita ed il pane non paga; e si accamparono sull'Aventino.

Non li trasse a valle, non li travolse nello sdegno, alla rivolta, alla perdizione né l'ar-

bitrio metodico, né la meditata provocazione, né la violenza bestiale, né l'assassinio organizzato; né la persecuzione giudiziale, non le violente evizioni, non la brutalità professionale dei birri e dei giudici, non la fame, non l'inedia, non la vergogna.

La calma, l'ordine pubblico, il rispetto alla proprietà, alla legge, ai corpi costituiti, non hanno avuto a Ipswich durante un mese d'ozii forzati, accidiosi, dolorosi, sobillatori, alcun torto, neanche il più lieve.

Ed a Ipswich pazienza: la terra è vergine, la gente custodita dalla superstizione alla vecchia fede immota.

Ma la calma, l'ordine pubblico, il rispetto alla proprietà, alla legge, ai corpi costituiti, non hanno sofferto il più lieve oltraggio a Paterson, covo leggendario di mafattori impenitenti, ladini a tutte le eresie, a tutti i sacrilegi, a tutte le violenze iconoclaste.

E, atroce come a Ipswich, più atroce forse che a Ipswich, è stata a Paterson la violenza reazionaria del padronato e della repubblica che gli tiene il sacco.

Non dicano più che la verità ma la dicano intera senza scrupoli, senza paure, senza riguardi, che tanto è verità antica e mieterà da sé i suffragi del pubblico consenso: non furono in alcun tempo, in alcun luogo, mai, più rispettose dell'ordine, della legge, della morale dominante; non furono in alcun tempo, in alcun luogo, mai, più pacifiche, più docili, più pazienti, più rassegnate le falangi dei senza lavoro, dei senza pane, dei senza tetto che a Paterson e ad Ipswich; e mai più torbido ciclone di reazione, di persecuzioni, di odii, d'arbitrii tracotanti e d'impunitarie bestialità, è passato sugli animi e sugli omeri degli schiavi renitenti della fabbrica.

E' la crocifissione di Giobbe più stridente, più iniqua, meno leggendaria che non la passione e la crocifissione del Nazareno.

Non dicano più che la verità, ma la dicano intera: solo simbolo della libertà americana, della giustizia e della civiltà repubblicana, rimangono sulla frontiera d'ogni Stato, sulla frontiera di ognuna delle quarantotto repubbliche della Confederazione, le forche.

Lugubri ammonitrici, tuttavia. . .

L. Galleani

(“C. S.”, 19 luglio 1913)

L'Opinione dei compagni

LA BANDIERA

Se per coloro che hanno sormontato e oltrepassato i simboli, dai colori sbiaditi o no, dei vessilli; se per coloro che vivono e lottano senza ombra di guide partigiane, perché non legati a sette di sorta; se per coloro che osservano le cose e i problemi con superiorità ideale, senza preconcetti, ma che ad onta delle divergenze di scuola, di interpretazione, di metodi accettano il fine dell'emancipazione umana come progresso civile, rientrano, secondo me, nell'orbita non solo della bellezza e della superba e necessaria rinnovazione, e per conseguenza di distinzione, di definizione sotto la simbolica bandiera dell'“Adunata dei Refrattari” — io credo che una bandiera, foss'anche un bastone nudo di stoffe, escluso il suo significato feticista ha la sua utilità, la sua opportunità nei momenti di necessaria violenza nell'ora dell'urto massimo tra novatori e conservatori.

Come ritrovarsi, come radunarsi, come distinguerci nei momenti rivoluzionari della moltitudine dei lavoratori che lottano sulle barricate — per usare un vecchio termine a indicare qualunque posto di combattimento — ed ai quali noi rivoluzionari non dobbiamo mai rifiutare il nostro appoggio?

Mi ripeto: escluso sempre il significato religioso di una bandiera, l'amico Signorini (*) riconosce l'importanza dei vessilli sotto i quali — e non per i quali — tanti compagni morirono.

Posso dire, per essermi trovato a Parigi da poche ore solo, inesperto, sconosciuto, quanta consolante gioia provai nel trovare nella folla

immensa che accompagnava il carro funebre dell'indimenticabile Luisa Michel la bandiera nera del "Libertaire". E quanto fu per me salutare, in seguito, al contatto di tanti amici ritrovati di tante nazioni. Fu sempre, per me, come se avessi ritrovato una famiglia.

Perchè? per che cosa? a causa di che? Per un bastone con un pezzo di panno nero, nient'altro che questo, o non piuttosto dei fratelli ritrovati?

E i distintivi appiccicati sul bavero della giacca, son pur dessi dei sintomi di feticismo? Quanti compagni si sono trovati per averli esposti. Feticismo il colore d'una cravatta e il modo d'annodarla a La Vallière, portata solo, in una certa epoca, da liberi artisti, da liberi pensatori? Feticismo il fischio tramandato dai vecchi carbonari e ripreso da vecchi

anarchici romani per avvertirci della reciproca presenza, chiamarci, adunarci al ritornello della "Masigliésé": Aux armes citoyens...? Feticismo un segno tracciato su d'un muro di cantiere in costruzione per indicare la presenza di compagni e, presto o tardi, ritrovarli?

Si, compagno Signorini, tenersi al disopra delle abitudini tessute di pregiudizi, ma non è da escludere l'utilità, la praticità, l'opportunità di un'insegna, dal punto di vista propagandistico, e non si può negare il beneficio che se ne può trarre.

Jean Calandri

Cagnes s/m.

(*) Su questo argomento sono stati pubblicati scritti nei numeri 11 e 17 del corrente anno.

PREFAZIONE

Incominciamo in questo numero la Prefazione che Ugo Fedeli ha scritto per il libro "Iniziazione Individualista Anarchica" di Emile Armand, che deve veder la luce in questi giorni. La seconda parte sarà qui pubblicata la settimana ventura.

n.d.r.

In verità ci sono delle opere e degli uomini che è difficile presentare, perchè si presentano da soli. Sono opere ed uomini che hanno in sé stessi la forza di convinzione. Questo è il caso di Emile Armand e della sua "Iniziazione Individualista Anarchica". Pretendere di prendere per mano e di condurre il lettore lentamente a saggiare le pagine di questo libro e ad imparare a conoscere l'uomo, è tattica sbagliata perchè qui i casi sono veramente due: o il lettore comprende subito, e in tal caso l'aiuto serve a poco, oppure non arriverà mai a capire, ed allora è altrettanto inutile.

Avvicinata l'opera, aperte le prime pagine, ognuno immediatamente si accorgerà che esse parlano da sole e dicono quello che devono dire e vogliono dire, senza perifrasi né pensieri contorti.

Questo mio non vuol essere un pretesto qualunque per entrare in discorso, ma è un discorso in sé, un discorso già cominciato e che ora si conclude.

Per quanto riguarda l'uomo, egli vale per l'opera che sa realizzare ed occupa il posto che sa crearsi. E nel caso concreto, Emile Armand ha veramente, nel pensiero e nel movimento anarchico, un posto tutto particolare, — anche se da "en dehors" — che si è andato creando con un sessantennio di lavoro, di ricerche e di esperienze ideali.

E' stato sempre un indipendente, un "frondeur", un fuoripartito, senza legame con nessuna setta, che ha parlato per spiegare, che ha esposto delle idee ed assunte delle posizioni, ma non ne ha mai imposte. E non è poco, in tempi in cui ognuno pretende possedere l'idea unica ed assoluta, il metodo infallibile che tutti devono adottare.

Questo suo modo di capire e di esporre idee e metodi ci permette, a nostra volta, di capire anche alcune posizioni che furono sempre sue caratteristiche e portarci a spiegare e a valutare tutta la sua opera importantissima che abbraccia mezzo secolo di attività. Il suo lungo periodo di vita intellettuale e di "dissodatore", parte dai primi tentativi giornalistici da lui fatti colla rivista "L'Ere Nouvelle" appunto del 1901, subito appena superata una profonda crisi, risalendo sempre più verso una chiara precisazione delle sue idee per arrivare a questa sua "Iniziazione Individualista Anarchica" in cui è sintetizzato tutto il suo pensiero e vi si sente la sua maturità. Vi è in quest'opera la saggezza acquistata colla esperienza della vita, colla conoscenza, non solamente teorica delle idee, ma anche da un costante bisogno di realizzazioni pratiche. Nell'uomo e nell'opera si sente che pensiero ed azione sono andati maturandosi e sempre più completandosi in una costruzione filosofica e in una espressione di vita veramente armoniche.

Non vi è evoluzione senza elaborazione e rielaborazione del pensiero e delle esperienze. E per conoscere l'inizio della evoluzione

del pensiero anarchico dell'Armand e dello svolgersi della sua azione, dobbiamo cercare lontano il punto di partenza.

L'Armand crebbe in un ambiente familiare di educazione anticlericale il più severo. Suo padre aveva preso parte attiva alla Comune di Parigi ed era rimasto inconciliabile avversario della Chiesa più che di ogni altra forma di autorità e con cura tenne sempre il figlio lontano dalla religione.

Tutta la sua fanciullezza si svolse nello studio e sarà una delusione relativa a certi studi che provocherà la sua prima crisi. Sente il bisogno di consolazione e di sostegno. Ma tutto è ancora incerto ed impreciso in lui. Sarà durante un suo viaggio a Londra, a sedici anni, che avrà occasione di leggere il "Nuovo Testamento". Gli pare di scoprire qualche cosa di nuovo e di rinnovatore, ed infatti tale lettura lo porterà a superare la crisi religioso-sentimentale che lo tormenta. Ma non è la Chiesa ufficiale che lo attira.

Qualche tempo dopo il suo ritorno in Francia, a Parigi, incomincia a frequentare le riunioni dell'"Esercito della Salvezza", al quale parteciperà attivamente per ben otto anni e precisamente dal 1889 al 1897.

Mentre si svolge questa sua lunga esperienza, si accorge, grazie allo spirito critico che gli era rimasto sempre vivo, che i bei principii religiosi sbandierati non sono per nulla messi in pratica, che non se ne tenta nemmeno lontanamente una loro realizzazione, e soprattutto si accorge che lui stesso non si avvicina all'ideale della leggenda di Cristo.

E' una nuova crisi. Per superarla attraverserà momenti di dura lotta che egli stesso ha cercato di far rivivere in un libriccino, ormai introvabile: "Notes et reflexions pour servir à la rédaction d'une autobiographie" (1). Però, non ostante la dura esperienza e l'amarrezza della sconfitta, egli non esce scoraggiato. Una rinnovata speranza lo porta a tirare qualche conclusione. "Professo una profonda convinzione nel trionfo finale della libertà, della coscienza individuale, dell'imparzialità, dell'amore e della libera intesa fra gli uomini, sulla autorità, l'incoscienza collettiva, l'odio, la violenza, le menzogne e lo sfruttamento di ogni sorta. E' questa convinzione che mi spinge a continuare a lavorare".

Egli, seppure non in maniera ancora integrale, è attirato verso le idee anarchiche.

Per ora — e lo si comprende bene — lo interessano alcune sfumature mistiche espresse da qualche pensatore anarchico. E' ad una specie di cristianesimo libertario che si avvicina e verso il tolstoianesimo che volge.

Dopo una breve collaborazione ad alcuni giornali come "L'Universel" tendenzialmente pacifista, diretto da un ex "ufficiale" dell'"Esercito della Salvezza", ai primi dell'Aprile del 1901 fonda la rivista "L'Ere Nouvelle". Sarà da questo momento, e tramite questa piccola pubblicazione, che la sua evoluzione anarchica si compirà; e sarà sempre attorno a questa data che lui stesso rimanderà chi, cercando di scorgere l'inizio, vuole seguire la sua evoluzione, perchè nella sua nutrita bibliografia, si trovano le opere alle quali lui stesso ancora oggi attribuisce un

certo valore, almeno indicativo, quale l'opuscolo "La fin du Christ légendaire" (2).

Anche questo primo esperimento tolstoiano e quello che subito dopo seguirà del "comunismo pratico" indirizzato verso la formazione di "nuclei" per la realizzazione di colonie comunistiche, non rappresenta ancora un punto di arrivo, ma sempre e solo dei punti di riferimento precisanti la sua evoluzione. Egli non si accontenta di elaborare teorie, ma i suoi sforzi tendono a vivere il più integralmente possibile un idealismo pratico. Nel comunismo, non quello puramente teorico, ma piuttosto nei suoi tentativi di realizzazioni pratiche, cercherà la possibilità di dare vita ad una fase di sperimentazione di vita in comunità. Cercherà nei tentativi passati e quelli che si andranno svolgendo, di far risaltare la loro impronta solidaristica rinnovatrice e gli insegnamenti utili per nuovi ed eventuali tentativi. Accuratamente egli annoterà nella sua rivista "L'Ere Nouvelle", e nelle altre pubblicazioni che seguiranno le caratteristiche e i risultati apportati da ogni tentativo di vita comunistica.

Ai primi di questo secolo, il movimento anarchico, soprattutto in Francia, attraversò un momento di crisi. Le vecchie posizioni puramente di critica e di demolizione erano ritenute insufficienti o superate. Molti pensavano che era necessario incominciare a realizzare, a fare della pratica anarchica. E sorsero, e, per qualche tempo, fiorirono delle "Colonie" comuniste, qualcuna e di non minore importanza, anche a carattere piuttosto comunista religioso, tutti tentativi che, per la verità, finirono molto miseramente.

Questo senso pratico e questo vivo desiderio di tentare la realizzazione dell'ideale lo sentiremo sempre vivo nell'Armand come lo si sente in questa sua opera maestra, perchè egli non è mai stato un freddo dottrinario elaboratore di sistemi, un uomo che vive fuori della vita o portato verso la astrazione. Egli è sempre stato per la concretezza delle idee e dell'operare. E' l'uomo concreto, anche nelle sue contraddizioni che lo interessa, l'uomo vivo ed attivo. Un uomo sempre, anche quando vedremo mettere in primo piano e come fattore determinante quello morale e sentimentale.

Dopo aver perso fiducia nel "fraternismo" e quindi nel comunismo, Armand è andato avvicinandosi all'individualismo, concezione pratica della filosofia pratica.

E' anarchico ormai.

Anarchia! Quanta confusione — quasi sempre voluta e sfruttata dagli uni e dagli altri — si è fatto attorno a questa parola.

A noi piace parlare chiaro e comprenderci, e diremo subito che cosa i vocaboli "anarchia" ed "anarchismo" significano.

Anarchia è una concezione filosofica della società e della vita che esclude l'idea di governo e di autorità, e l'anarchico è il protagonista, il "realizzatore" delle idee e dei fatti dell'anarchia. Anarchia ed anarchico sono sinonimi di antiautoritarismo e di anti-autoritario e solo e sempre in quel senso Armand userà queste definizioni a proposito dell'individualismo anarchico, "che è la concezione pratica di questa filosofia, concezione avente per base il postulato che compete ad ogni singola unità umana, la facoltà di tradurre in pratica da per se stessa, nella sua vita quotidiana questa teoria".

Se i riformatori religiosi considerano l'individuo come occasione per la divinità di manifestare i suoi disegni; i legalitari come funzione della legge; i socialisti come amministrato-funzionario, un utensile, una specie di macchina da produzione e da consumo; i rivoluzionari come un soldato della rivoluzione, tutti ed ognuno però trascurano l'individuo considerato al di fuori dell'autorità. Tutti ignorano l'uomo in quanto unità individuale sottratta ad una dominazione, ad una coercizione dell'una e dell'altra specie e solo l'anarchismo lo sostiene.

U. Fedeli

(Continua)

(1) "Notes et reflexions pour servir à la rédaction d'une autobiographie". E. Armand — Paris — Edizione "L'Ere Nouvelle", 1904, pp. 16.

(2) In collaborazione con Marie Kugel.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Libertarian League — 813 Broadway (between 11th and 12th St., Manhattan). Round Table Youth Discussions and Lectures held every Friday Evening at 8:30. Open to the public. Schedule:

June 15 — The Middle Eastern Situation: Speaker, Sam Friedman (Socialist Party).

June 22 — The Benefits of a Modified Capitalistic System.

June 29 — The Relationship of the Family to Society.

July 6 — Automation.

Arranged by the "Cultura Proletaria" (Spanish Group) Social Supper on Saturday, June 23rd.

New Eagle, Pa. — Domenica 17 giugno avremo un picnic, con cibarie e rinfreschi come d'abitudine. Compagni ed amici sono vivamente invitati ad intervenire. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Per andare sul posto si prende la Route 88, passato il cimitero di Monongahela e prima di arrivare a Charleroi si gira a destra sulla Coyle-Curtin Road dove si troverà un segnale, ed arrivati al Ghennes Restaurant si è sul posto. L'Incaricato

Detroit, Mich. — Domenica 17 giugno, alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti i compagni e gli amici che interverranno.

L'entrata al posto del picnic è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A.M. precise al 2266 Scott Street.

In caso di cattivo tempo scampagneremo nella sala. I Refrattari

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni è fissata per la terza domenica del mese in corso e cioè il 17 giugno, alla Casa del Popolo di Wallingford.

Come al solito si svolgerà il dopo pranzo. I compagni sono sollecitati ad essere presenti. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Il Gruppo L. Bertoni

East Boston, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora di East Boston, dei compagni di Framingham e del Circolo Libertario di Needham, domenica 17 giugno al Woolberry Field di Southboro, Mass. avrà luogo una festa campestre a beneficio del nostro giornale "L'Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti, più una buona orchestra per gli amanti del ballo. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Framingham. Per andare sul posto da Boston, prendere la Milford Road No. 85. Arrivati alla 4th St., di fronte c'è un ristorante, e un ponte ferroviario, che non si deve passare. Voltare a sinistra dopo poco si è sul posto.

Circolo Aurora

Circolo Libertario di Needham
I compagni di Framingham

Providence, R. I. — La solita riunione familiare annuale nel Matteotti Club, avrà luogo domenica 24 giugno con banchetto alle ore UNA precisa. I membri e gli amici sono invitati a partecipare. Il ricavato sarà devoluto per i bisogni del Club.

L'Incaricato: Jette

Los Angeles, Calif. — Domenica 1 luglio, a Corona del Mar, nel solito posto dell'anno scorso, avremo una scampagnata familiare. I buoni sono cordial-

Segnalazioni

217 milioni di giornali ogni giorno nel mondo. — A 217.174.490 copie ascende la tiratura globale di tutti i quotidiani del mondo. L'Europa è alla testa di tutti i continenti con 92.228.400 esemplari giornali, ma il primato fra i singoli paesi lo detengono gli Stati Uniti con 55.370.000 copie.

In Italia esistono circa 8.000 testate di giornali e riviste, delle quali oltre un centinaio sono di quotidiani, e tutte queste pubblicazioni vengono lette per voi dall'"Eco della Stampa" (via Compagnoli 28 — Milano), ufficio che vi invia a domicilio, previo abbonamento, i ritagli di giornali su nomi o argomenti di vostro interesse.

Non si governa senza il privilegio, contro il privilegio; non si governa che a custodia, in obbedienza, in servizio del privilegio e delle oligarchie dominanti che ne sono investite. L. Galleani

mente invitati colle loro famiglie. Il ricavato andrà per la vita dell'"Adunata". Noi

Trenton, N. J. — Quest'anno il picnic del New Jersey avrà luogo a TRENTON, nel bel parco dell'Italian-American Sportmen's Club (Il Club dei Cacciatori), nelle giornate di sabato 30 giugno e domenica 1 luglio.

Come negli anni precedenti, questo picnic viene indetto e si svolge sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, degli Stati di New York e del New England, e tutti sono benvenuti.

Chi non è pratico del luogo, segua, per arrivare al Parco del Club sunnominato, le indicazioni seguenti:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti al Brunswick Circle, nella città di Trenton, seguire la curva sino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per imboccare N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per un miglio circa e si arriverà all'entrata del parco contrassegnata dall'iscrizione Italian-American Sportsmen's Club.

In caso di disagio, si può domandare a chiunque si incontri, perchè il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è questo: JUNiper 7-9182.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di ricorrere al taxi per farsi trasportare sul posto. I promotori

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato, come gli anni scorsi, un Bus che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica primo luglio. Chi vuole essere sicuro del posto in detto Bus, scriva subito all'amministrazione dell'Adunata: Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN, e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway, NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a Newark, per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street — Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M.

Presentarsi all'ora stabilita perchè il Bus non può sostare a lungo all'angolo indicato. Il Comitato

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: L. Alleva — 1304 Englewood St. — Philadelphia 11, Pa. Il Comitato iniziatore

El Monte, Calif. — Mercoledì 4 luglio, nel piccolo podere di Bruno e Rosa, 12522 Magnolia Street, El Monte, Calif. avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. Confidiamo nell'intervento di tutti i buoni con le loro famiglie a passare una bella giornata all'aperto in buona compagnia e nello stesso tempo fare opera di solidarietà verso il nostro battagliero giornale, perchè continui la sua seminazione ideale.

Il pranzo sarà servito all'1 P.M. e sarà seguito da ballo fino a tarda ora. Per il Gruppo: L'Incaricato

Gilroy, Calif. — Il picnic di Gilroy a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo domenica, primo luglio 1956.

Il pranzo sarà pronto all'1 P.M. Coloro che per un motivo qualsiasi non intendono o non possono intervenire personalmente e pure vogliono contribuire materialmente, mandino al seguente indirizzo: A. Delmoro — Rte 2, Box 117 — Gilroy, Calif.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— venendo dal Nord, appena arrivati a San Martino girare a sinistra seguendo San Martino Avenue per poco più di un miglio fino a Foothill Ave. e poi girare subito a destra. Giunti alla quercia famosa girare a sinistra.

— venendo dal Sud, arrivati a Gilroy continuare per la medesima strada che porta il nome Roocker che attraversa il numero 101; girare a destra seguendo questa per circa un miglio e un quarto e si arriverà alla medesima Foothill Avenue. Girare a sinistra per arrivare alla quercia suaccennata, alla quale sarà appeso un cartellone coll'indicazione Picnic dell'Adunata.

Chi avesse difficoltà chiami al telefono Sam De Rose, il cui numero è: Vi 2-2034. Gli iniziatori

Miami, Fla. — Solidali con i compagni del Picnic al New Jersey del 4 luglio, pro' "L'Adunata dei Refrattari", anche noi avremo una scampagnata familiare, (il ricavato del quale andrà per il medesimo scopo),

che avrà luogo al Crandon Park, domenica 1.o Luglio. Gli iniziatori

New London, Conn. — Resoconto della festa del 13 maggio u.s. pro "L'Adunata dei Refrattari": Entrata generale, comprese le contribuzioni, \$1095,15; Spese \$407,79; Rimanenza \$687,36 che passiamo all'amministrazione del giornale.

Ecco pertanto l'elenco dei contributori: E. Fonte \$5; Vitali 5; Del Vecchio 5; Neno 5; Duranti 5; Mario 5; M. Bonvino 5; Ant. Cimini 5; M. Rossetti 10; Providence, R. I. Il Circolo Libertario 100; T. Pucci 10; A. Bellini 5.

Ai molti compagni che cooperarono alla buona riuscita della nostra iniziativa un vivo ringraziamento. I Liberi

Philadelphia, Pa. — Resoconto del picnic del 20 maggio u.s. pro "L'Adunata dei Refrattari": Entrata \$240; Spese \$90; Netto \$150 compresi \$13 raccolti fra compagni.

A tutti il nostro ringraziamento.

Il Circolo d'Em. Sociale

San Francisco, Calif. — Dalla scampagnata del 3 giugno a Los Gatos si ebbe, con le contribuzioni dirette, un'entrata di \$254, le spese furono di \$5; il ricavato netto di \$249. Contributori: Scavi \$2; J. Massari 20; J. Opposti 5.

Di comune accordo il ricavato fu così diviso: "L'Adunata" \$100; "Umanità Nova" 30; Vittime Politiche di Spagna 69; "Needle" 50.

Ringraziamo tutti gli intervenuti di cuore e arrivederci a Gilroy il primo luglio. L'Incaricato

AMMINISTRAZIONE N. 24

Abbonamenti

East Northport, N. Y., F. Alberti \$3; Atlantic City, N. J., J. Sabatini 3; Totale \$6,00.

Sottoscrizione

Albany, N. Y., Gal. \$5; Penns Grove, N. J., Agostino 5; Philadelphia, Pa., G. Di Paola 5; Philadelphia, Pa., come da com. Il Circolo di Em. Sociale 50; Cleveland, O., A. Pistillo 10; New London, Conn. come da com. I Liberi 687,36; Tampa, Fla., Leto 1; East Northport, N. Y., F. Alberti 7; New Britain, Conn., rimanenza di una passeggiata, A. Antolini 20; Chicago, Ill., G. Prioriello 5; San Francisco, Calif., come da com., L'Incaricato 100; San Francisco, B. Venturini 2; Atlantic City, N. J., J. Sabatini 2; Pleasanton, Calif., Joe e Augusta 10; S. M., 5; Dorchester, Mass., Pain 3; Paterson, N. J. Giuliani, contributo alla festa di New York, 2,50; Totale \$1.019,86.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 810,53	
Uscite: Spese n. 24	439,57	
		1.250,10
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	1.019,86	1.025,86
Deficit doll.		224,24

Destinazioni varie

"Umanità Nova": Tampa, Fla., Leto \$1; S. Francisco, come da com. L'Incaricato 30; B. Venturini 2; Totale \$33,00.

Vittime Politiche di Spagna: S. Francisco, Patano \$5; come da com. L'Incaricato 69; Totale \$74,00.

Comitato Gruppi Riuniti per i bisogni urgenti dei nostri compagni: New Britain, Conn., rimanenza d'una passeggiata, A. Antolini \$10.

Comitato Vittime Politiche d'Italia: Miami, Fla., A. Colella \$2,00.

Ugo Fedeli

LUIGI GALLEANI

QUARANT'ANNI
di lotte rivoluzionarie

1891 - 1931

Edizioni "L'ANTISTATO"
Cesena 1956

Splendido volume di 220 pagine

Presso gli editori:

UMBERTO SAMA — Casella Postale N. 40
Cesena (Forlì)

Lire 500

Presso l'Amministrazione dell'ADUNATA
P. O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

\$1.50

CRONACHE SOUVERAINE

Eresia a New York

In seguito alla pubblicazione più o meno fedele, più o meno incomplete (il 4 giugno u.s.), da parte del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, del discorso pronunciato dal Segretario del partito bolscevico russo, Kruscev, in una seduta segreta del Ventesimo Congresso del Partito Comunista russo (24-25 febbraio 1956), i giornali hanno pubblicato un racconto a tinte sensazionali e di sapore ovviamente tendenzioso, delle difficoltà incontrate dal governo degli Stati Uniti per ottenere dai suoi servizi di spionaggio il testo di quel discorso e l'uso che se ne sarebbe potuto fare. Polvere negli occhi ai gonzzi.

Se con tutti gli agenti che ha nel partito comunista degli Stati Uniti, e probabilmente anche di altri paesi, sono occorsi al governo di Washington undici settimane per ottenere il testo di quel discorso (che fu certamente pronunciato perché fosse conosciuto e probabilmente gli si volle imprimere un certo carattere di segretezza appunto per stuzzicare la curiosità del pubblico straniero, più ancora che del domestico) vuol dire che è mal servita dai suoi informatori e dalle sue spie.

Comunque sia, il testo di quel discorso non è stato smentito, né in tutto né in parte. Esso è anzi stato accolto come autentico proprio dall'organo ufficiale del partito comunista degli Stati Uniti, il "Daily Worker" di New York, il quale ha detto nel suo numero del 6 giugno delle cose che in quelle colonne sacre ai dogmi del Cremlino non si erano mai osate.

Per la prima volta in sette lustri di esistenza, l'organo ufficiale del Partito Comunista degli Stati Uniti si è permesso di criticare pubblicamente non solo la condotta dell'oracolo decaduto ma anche quella della dittatura "collegiale" che gli è succeduta. Nella sua pagina editoriale, infatti, la redazione del "Daily Worker" dichiara che i dirigenti dell'Unione Sovietica hanno "commesso un errore" aspettando che il testo del discorso Kruscev, contenente le schiacciante rivelazioni riguardanti Stalin, fosse pubblicato dal governo statunitense; avrebbero dovuto pubblicarlo essi stessi, tutto in una volta, francamente. E aggiungeva l'indicazione di un altro errore commesso, e cioè l'assenza nel discorso di Kruscev di un qualsiasi accenno ai delitti perpetrati dal regime staliniano contro gli ebrei: "Troviamo motivo di preoccupazione — diceva il "Daily Worker" — nel fatto che nella lunga lista dei misfatti elencati dal discorso non vi sia cenno dei delitti commessi contro la cultura ebraica e contro i suoi rappresentanti autorevoli. Fino ad ora, questa categoria di misfatti non ha avuto pubblicità nei paesi socialisti all'infuori delle colonne di un giornale di lingua ebraica che si pubblica a Varsavia". — E' la prima volta che si ammettono persecuzioni antisemitiche in U.R.S.S.!

Poi, compunto come la situazione e la moda richiedono, la redazione del "D. W." si batte il petto deplorando che "la posizione cieca e priva di spirito critico mantenuta negli anni passati dal "Daily Worker", nei confronti delle repressioni all'interno dell'Unione Sovietica, non abbia recato che danno immenso alla causa dello sviluppo del movimento socialista in questo paese".

Per molto meno, noi e tanti altri, anche fra i bolscevichi stessi furono bollati quali traditori del proletariato... e come tali diffamati nella pubblica stampa, chiusi nei campi di concentramento o addirittura trucidati ovunque, dalla Russia alla Spagna, fosse nel potere dei bolscevichi ligi al Cremlino di farlo impunemente.

Che cosa succede dunque?

E' fatica improba cercar di comprendere le ragioni ultime che possono avere indotto i dirigenti del partito bolscevico a cambiare così radicalmente di rotta. Ma quali che siano le trame di questo loro nuovo intrigo, che mira forse più ad ingannare i lavoratori di Russia e di fuori che gli strateghi smalzati della politica Occidentale, questa tendenza a spezzare visibilmente e clamorosamente quella che è forse la più gelosa e la più leniniana fra tutte le tradizioni del passato trentennio, e cioè l'organizzazione monoli-

tica della campagna internazionale del partito alla dipendenza della gerarchia sovietica, dimostra certamente che s'avverte il fallimento disastroso del tentativo insano di legare le sorti del movimento internazionale dei lavoratori alla volontà ed alle sorti di un governo nazionale, necessariamente esclusivista ed anti-proletario.

Sia espressione di un sentimento genuino, sia esecuzione disciplinata di un ordine venuto dalla sommità della gerarchia, l'insolita audacia del linguaggio impiegato in quest'occasione dall'organo ufficiale del bolscevismo statunitense avverte che qualcuno ha finalmente capito che il movimento comunista internazionale non può avere avvenire ove non cessi d'essere alle dipendenze di Mosca e delle sue ambasciate. Ma se fosse null'altro che una manovra, non riuscirebbe certamente a salvare gran che dalle rovine in cui va precipitando; potrà, invece, servire come insegnamento a quanti per l'avvenire fossero tentati di imitare i fondatori della dittatura sovietica nei loro rapporti coi movimenti affini degli altri paesi.

L'internazionalismo dei governi non può essere che conquista o imperialismo.

Nazionalisti all'opera

La gente più nefasta che una nazione possa trovare sono i suoi propri nazionalisti: le vogliono tanto bene che, esaltati dal fanatismo patriottico e dall'entusiasmo, finiscono per soffocarla. Gli italiani, in particolar modo, hanno vivo sotto gli occhi il frutto del grande amor patrio dei loro nazionalisti, sia all'interno che all'estero.

Finita la guerra, disciolto l'impero coloniale che tanto sudore e tanto sangue era costato a tre generazioni di italiani, i nazionalisti del bel paese si diedero tanto da fare che, a furia di strisciare e di ricattare, finirono di ottenere dalla Organizzazione delle Nazioni Unite il mandato di amministrare la Somalia per un decennio. Così, ad onta della vergognosa disfatta della monarchia fascista, i nostri patrioti ebbero la soddisfazione di tornar da padroni in Somalia. Che cosa siano poi andati a farvi e con quale profitto per il popolo italiano, il settimanale romano "Il Mondo" riassume nel suo numero del 22 maggio con queste parole:

"La Somalia è per volontà delle Nazioni Unite "mandato" dell'Italia, (e l'inaugurazione del nuovo parlamento somalo) ha offerto l'occasione alla solita stolidità retorica sulla nobile redenzione delle terre africane dalla barbarie primitiva, sulla missione di civiltà e la presenza italiana nel mondo. Pochi hanno ricordato però, che per integrare il pericolante bilancio somalo il nostro paese ha speso dal 1949 al 1956 esattamente 47 miliardi. E pochissimi hanno rilevato che il bilancio somalo continuerà negli anni a venire ad essere traballante, e che quindi fino alla scadenza del mandato, continueremo a rimetterci almeno cinque miliardi all'anno. Così nel 1960 data appunto di tale scadenza ci sarà costata settanta miliardi.

"Sarà stata una spesa del tutto inutile. La Somalia è una terra povera, senza ricchezze minerarie, con una economia misera e stentata, e quel che vi abbiamo speso, se si deve prestar fede ai rapporti dell'O.N.U., è stato anche speso alquanto male, in investimenti di "prestigio", di mera esterofilia. La Somalia non può dunque



essere una terra di popolamento; non può essere un mercato di sbocco per i nostri prodotti industriali, perché non ha capacità d'acquisto; non può fungere da testa di ponte per una nostra eventuale espansione economica in Africa. Essa serve, perciò, soltanto a dare qualche colore di ragionevolezza ad una burocrazia inutile, come rifugio di tutti i fascisti passati e presenti, delle spie e dei delatori, che trovano da sistemarsi nell'amministrazione. E serve, finalmente a tenere in piedi quel monopolio statale delle banane che vende in Italia le peggiori banane del mondo, e le vende ad un prezzo enormemente più alto che in qualsiasi altro paese del mondo. Su un fatto non può essere il minimo dubbio: i quarantasette miliardi spesi a tutt'oggi e i sessanta che saranno stati spesi fino al 1960 saranno stati denari buttati dalla finestra...".

Il settimanale romano che fa queste riflessioni amare omette di accennare al fatto che la Somalia è da sempre uno dei progetti più cari alle sante cupidigie del Vaticano. Nega però la ciarlatanesca leggenda della civilizzazione: Non si dica — esclama — "non si dica che il nostro paese porta a questo modo la civiltà ai somali, poiché vi sono molte Somalie nel nostro territorio nazionale che avrebbero appunto bisogno che vi si porti la civiltà: prima di pensare all'Africa, dovremmo provvedere a quell'altra Africa che comincia a sud di Napoli. E neppure ci si dica che settanta miliardi, dopo tutto, non sono una grossa cifra: quando si pensa che fino al 1960 avremo sprecato in Somalia una tale cifra, non si può non pensare anche alle strade di Sardegna, alle scuole di Basilicata, alle fognature di Calabria, che si potevano costruire con quei settanta miliardi e che non si sono costruite in nome di un'idea aberrante del prestigio nazionale, in nome del monopolio delle banane".

Ma tant'è: L'amor patrio dei nazionalisti si esaurisce nel mettere a ferro, a fuoco e a sacco la nazione.

Deportazione interna

Cinque anni fa Martha Winston, quarantenne e madre di sette figli, fu abbandonata dal marito, a Livingston nell'Alabama. Dopo un anno dall'abbandono ed avendo sentito dire che al Nord le sarebbe stato possibile guadagnare qualche cosa di più, si trasferì a Cleveland.

Ma le cose non andavano bene al Sud, dove aveva lasciato i suoi figlioli. La figlia maggiore, che ha ora 17 anni e non è sposata, stava per diventar madre. Martha Winston decise di far venire i suoi sette figli a Cleveland dove da un paio di settimane le è nato un nipotino.

A completare la disperazione di quella povera donna, ora ella è rimasta senza lavoro ed essendo ricorsa all'autorità municipale in cerca di aiuto per sfamare la nidiata, si è sentita rispondere che le leggi dello stato dell'Ohio esigono che non sia pagato sussidio se non a chi abbia almeno un anno di residenza nel territorio dello stato. La prole di Martha Winston non avendo un anno di residenza deve tornare nell'Alabama donde è venuta, perché là soltanto potrà essere aiutata.

Davanti al giudice Albert A. Woldman del tribunale per minorenni, Martha Winston ha pregato e scongiurato che le fosse permesso di allevare i suoi figli nel Nord, a Cleveland dove, essendo essi negri, hanno la possibilità di crescere meno maltrattati e meno disprezzati di quel che non sia loro possibile nel Sud schiavista. Invano.

Il giudice Woldman si è dichiarato "turbato" dal fatto che una madre trovi impossibile procurare ai suoi figlioli un ambiente migliore di quello in cui sono stati finora, ma la legge è la legge, ed egli l'ha applicata con tutto la severità che gli fosse permesso, ordinando che l'intera famiglia di Martha Winston fosse caricata su di un treno in partenza da Cleveland per il viaggio di ritorno a Livingston, Alabama.

E la sentenza fu puntualmente eseguita il giorno di venerdì 8 giugno 1956.

Cleveland non è un piccolo villaggio sperduto fra le Montagne Rocciose, o nelle paludi del delta del Mississippi. E' una grande città industriale, con un milione di abitanti, situata nel settentrione liberale e democratico degli Stati Uniti.

Ma i figli affamati di Martha Winston non hanno trovato a Cleveland settentrionale e capitalistica maggiore pietà che nell'Alabama feudale e schiavista.